

Red

EnzoL

Copertina

8 poesie

Scrivere

Se Tanto Tace

Amore (30/05/2013)



Se tanto tace il vento
e delle finestre luci semichiusate,
in questo frusciare d'auto rosse
tra marciapiedi di pedoni distratti.

Se tanto tace dentro, il vento
è solo per i tuoi occhi d'ora.
Quel divorare inquieto, sulle labbra
del mattino.

E mi tace, questo silenzio denso
mi comprime in un abbraccio
di speme e lussuriosi sottoscala

Le serrande di negozi sfitti,
il vociare sommesso di chi sa.
Di chi ha speso ogni barlume
di quest'aria calda che racchiude.

Se ogni cosa tanto tace.
E' solo sfera di sospiri imprigionati

in un sogno lontano ed autunnale.

Di foglie, scivolte dall'albero
lentamente
alla fine dell'amore.



Del tempo asincrono ho scorto
ripartite scolature in fremiti
vissuti d'errore

Esposti momenti traumatici
come solide dicerie suburbane
ricoperte da luci al neon spaziale

Avvampati fumi neri
di fornicazione austera
dietro sfridi bui
d'occhi multipli d'alberghi

Che di città e di cadute genesi
valanghe di [TiamoTiamo
sola ed unica LolaLola MaryJane]
come braccia ferree e rigide
su petti canuti e cronici

Che chiarificate profezie
di cosce infinite

bianche d'amore e burro
Di distrutti steli
sulle opime soluzioni
d'una pace impossibile

Che pregando Dio e le dottrine sconc'altisonanti
e mantra d'ogni diluvio perseguito
d'ogni eresia delle labbra
sopra le vene tese ed urla cieche

Che cazzo e marmo e muscoli pompati
e cervello smunto in occhi cinerei di buste Coop
come espressione invernale_mattutina di fastidio

Di strade e vicoli e pozze di fango
[son tutti lì i miei sorrisi]
su gioie già stese nelle corde stirate
da chitarre impazzite

Di porte schiuse all'Alba
in bar senza chiusura
E minigonne danzanti
sopra le punte del Ca (p) o

Che periferia e vecchi allucinati
a raccogliere gomiti per strada
tra i tombini nascosti dell'anima

Di Sveglie DlinDlonDlan metropolitane
Ed estasi sui finestrini sigillati dal sudore antico
Attendendo l'aria fresca anche fosse per istanti

Che di quelle libertà parlate - tra scimmie
e scimmie carponi sopra ceci puntuti

nei ritardi all'entrata della sola Chiesa

Che di carta straccia e lugubri senziienti
allitterati sbadigli sopra i salotti del cranio
elevati alla lettura omnia di Dio

E di verdi pubici e scivoli a mezz'aria
come corse fatte in moto verso il paradiso
o povere storie d' incesti macedonia
nei supermercati della perdizione mentale

Del significato, che man mano svisisce
tra rotaie rumorose di parole al catrame
Sincopate sinagoghe d'oral giustizia dei sensi

E gioie ed odio e testimonianza
del far lettera [testamento baciato]
nel ritmo che sferza gineprai
come auliche stille d'amor
- le cadute lacrime -
ed il racchiuso senso
di disgusto che
incontrastato
mi regna

S'è prestato questo amore

Attraverso il vello e gli intonaci,

trapassandomi rovente come piombo

Il forcone teso ad un centimetro di lingua

in quel fuoco sempiterno di ricerca

a fomentare il liquido vetro nelle vene

e poi sperare mia dolce delizia

[ululando il tuo supplizio e dannazione]

S'è prestato lui:

allo scherno delle parentesi

alle logiche conclusioni di povertà

E a quei fianchi scoperti nell' ultima misura

Ché cielo e tramonto e poi subito svenni

di dolore, di atroce significato e mancanza.

Se danzi ad un passo solo
a uno soltanto da me
io li ascolto i tuoi piedi scalzi
e la tua schiena ricurva
mi si annuncia
in un arco al Metrazene

E tenderò anche il tempo
come l'eco per ipovedenti
ma quei fiori nuovi
nei tuoi giorni appassionati
ormai profumano
le nostre vie



Nel pavimento privo d'appoggioparanoie sparig
liate tra biglieCome infranto dogma eterno al
piano orizzontaleQuel paranoico infibulare c
ontinuoTra le cosce della mentedi Clitoridi a
llungati a dismisuraStrappati e arrotoлатiCom
e riccioli sdoganati dalle arterie del pensie
ro.[Il sangue che sprimaccia cuscini non è pi
ù giustificabile]Nei sogni privi di espedient
i e sonnambuli da frigo caldo in piume d'oca,
ho evacuato le ansie alla foce del cranioL'i
dea, l'idea del reale che rimbalzava atterrit
a ha solleticato e scorticato l'ultimo approd

oCome una sdrucchiola neoplastica
o un Fonema s
trozzato in nave spaziale
è volata via

Come fui Amato

Amore (09/10/2013)



Non fui amato per come porgevo il collo per la
gabbia che trascinava la lontana eco di chi fui
Non fui amato per come nacqui, per le storture di
tacite ossessioni nei miei occhi
E mi fu alito e avverbio
riposare nel tuo ventre
Mi fu dolcezza dispari agli astri;
necessità infinita
Fui amato e lo fui come roccia primordiale
come stame senza storia
come eclissi senza sole
Per quel che ero
che eravamo
da sempre fui amato da sempre
[o per sempre] ci amammo

Wet Dream (Notturne Polluzioni)

Amore (14/04/2013)



Non v'era tratto stigmatizzato
eppure scivolava fetida la linea,
sinaptica - scorgeva l'amplesso misurato

Quasi fosse, un lontano richiamo
di sinusoidi ed ellittiche schiarite
dense come bruma in trasparenza,
disegnando collo e tibia e perone.

La pelle, a tratti schiava, in brividi
d'ossute convinzioni carnali
aspettava un varco preterintenzionale

su schiuse di labbra al Rosso convesse

Nel liquido risultato, sogni in deprecabile dispersione
come cera sciolta d'iridi sopra le coppe del mattino
che andò, iniziando scalzo di te.



Attendono malta quest'occhi – corri!

Attendono a fornicare muri per le alte torri
Ché desueti seppur avvinti agli stami genuflessi
In attesa cucion cuori nelle fortificazioni

Ché follie al pericardio: immacolate.
Trasudate per esposizioni dei corpi
al martirio d'un nodo passionale

E come grigi altari d'amore mal espresso,
attendono. Attendono dove cade questa mano
ammansendomi il cuore in una goccia

Attendono impazienti tra queste mura
e tra le gioie e i canti dei tanti
ché di Sole e aria infinita
E cosce e ventre attendono

La brezza del Ginepro ed il lillà che si scompone
o il candore della pelle del pesco come cipria
su cui scivolare lontano nella fuga, attendono

Il chiarore espresso in questo sodalizio
Tra braccia e braccia d'efelidi valzer
e te, e i tuoi sorrisi, e le tue lacrime
attendono

attendono



in quale dissapore
porto le parole verso gli albori
raccapriccianti piccoli mostri
che s'affacciano furiosi dalle labbra di carne
e sfolgorano luce adamantina
sui tetti dell'inusuale ombra della mia coscienza

che ripercorrono nel rumore scartavetrato
in pareti pressoché non traversabili
graffi dell'umana percezione
e che piangono ferite lanciandosi
nei vuoti orchestrati dalla fulgida mente

pazza, pazza reminiscenza ch'esplora
letti freddi e pareti congelate
in coperte che non placano i tremori dello spirito

che raggomitolano piccoli corpi
nella speranza di passati esausti
e che sprigionano bombe sulle algebriche espressioni sociali
raccolgendo cocci verso strade lampionate da timori
e di violenze karmaindebitanti dove racimolo vite di dolore da
scontare
travolgendo disincanti e terapie d'eroina
nei vicoli stellari delle città del nulla
cortometrando paesaggi inesistenti
sulle strade lastricate di sogni inarrivabili

dove?
dove posso idolatrare me stesso nel completo compiacimento degli
angeli stradali?
dove posso rifugiare la pochezza rimasta della mia docile essenza
fatta di carta carbonizzata?
dove posso illustrare veramente le mie paure mentre squadro lune
esplodere dalle finestre?

oh piccolo angelo ferito
che vagabondi tizzoni d'esperienza facendo tuoi sorrisi altrui
senza pace e senza amore rinneghi solo esistenza nelle speranze
ramificate
tra natali pasque e alberi illuminati

ignobile stirpe appiattita, nuda, rosicchiante monete agli angoli della
fanciullezza
per masticare pane allucinazioni in compagnia di ombre
trascendentali

umani scherni che acquattati in coperte Caritas lasciavano scatole
vuote la sera e vuote erano al mattino
mentre facevan code per ricevere grazia dal sonno liberatore

freddo e celeste rumore
nei passi concitati delle marionette marmorizzate
che abbagliavano sguardi sui letti asfaltati
in placide velature d'onniscienza innevata di falso
sopra grumi caramellati e sepolti da una coltre d'odio
e che poi nei mattini agitavano braccia all'apertura degli asili
consegnando pacchi di carne a macellai vestiti da maestri

terrore

vano sentenziare testimonianza diversa
d'impercettibile mole nascosta
o punta di piramide scarnificata ai vertici
appoggiata su palafitte di scheletri tremanti
doloranti

come posso?
cosciente testimone di questa umana sorte
non abbracciare a pieno petto isole illusorie
non raccontare fandonie da piccolo giullare mezzo sangue
che protrae l'esistenza tra i molari del fato
chiedendosi dove sia possibile intersecare una nota stonata

come posso?
chiudere gli occhi e pensare lenzuola di seta
quando il mio corpo è abituato a vedute di lana caprina
tra scopate con termosifoni umani nel candore di notti battezzate
e cosce di giada imperlate d'aurora suburbana in cantine basso locate

come posso?
non esaltare l'allucinazione di liberi voli sopra cieli di nubi porpora
anche adesso che annego nel falso e che sbarbo m'incravatto alla
fiera del giusto
dove lacrimante sorseggio tonica incamiciata battendo qwerty

insanguinate
mentre osservo luci morire al di là di grigie trappole di cristallo in
variopinti zoo metropolitani

come posso?
ora, che infine trapasso spirali camminando viali
che nella arsura della mia fame costringo vite su braci d'idrogeno
sperando di non strappare sensibili vesti alle cosce delle anime
per poi ritrovarmi solo, incarnato in una maschera di rabbia che non
m'appartiene

oh no, non posso...
e della gioia effimera che rasento le follie
disperdendo meandri di smog su crani elevati
implorando, silenti salti tra metropolitane di disarmante verità
nella più completa ed insignificante rinascita

come vuoto riempiente vuoto
e che in alterate forme disincanta le ragioni
dimostrando di fatto l'orrore che si cela isterico, pazzo
dietro occhi di terracotta ciechi

e che di torsione distrofica fanno retaggio
imbrigliando ali tra scampoli impomatati d'amianto
lugubri schiavi che sorteggiano apparenze
per poi negare la nefanda pochezza all'ombra di se stessi

che fuoriescono da una porta per aprirne un'altra uguale
in un continuo girovagare d'innocenti finzioni
nelle finestre che fotocopiano scorci di passati presenti
e s'interrompono crepitando nella notte
immolando angeli nell'arsure del consumismo

cellophane, cellophane riveste pelle che non esiste

ingiallendo pareti devote ed adolescenziali slanci cotonati da lustrini
per intristirsi infine nella vecchiaia ingrigendo perle
gemme che un tempo hanno brillato respirando a pieni polmoni
buio...

ed ora
ora che esploro reconditi e che m'infrango funesto
supplico speranza strisciando il ventre sopra buchi senza forma
pregando supplizi per destare il sereno

piccole luci, piccoli templi, piccole braccia che afferro per non
precipitare
piccoli sorrisi che corrono, piccoli passi che non controllo
in un continuo susseguirsi di docili esplosioni di sorpresa

oh, mia fanciulla delizia
grato a te d'ogni tuo secondo, grato a te d'ogni tua crescita, grato a te
d'ogni sorriso
che nell'innocenza più pulita mi hai donato
delicati cigni sepolti che immortalano il mio vissuto
e che lo rendono degno della sua comparsa terrena



Impossibile
detergere vera poesia
con poche parole dal basso del ventre.

È necessario spesso incidere,
Escludendo dal suono la semantica.

Ritrovando del lemma l'origine.

Quell'espressione armoniosa che esula
dal senso stesso di una frase compiuta

Indice

Se Tanto Tace	2
Tempi Asincroni	4
Senza Titolo	7
Broken Mind	9
Come fui Amato	11
Wet Dream (Notturme Polluzioni)	12
Attendono	14
Manifesto	16
<i>redent Enzo Lomanno</i>	21